

GIUSEPPE ROSSINI

IL TESTAMENTO DI FRATE ALBERIGO DE' MANFREDI

« Io son quel delle frutta del mal orto »
DANTE, *Inf.* xxxiii, 119

Il prof. Piero Zama, direttore della Biblioteca Comunale di Faenza, in un opuscolo col titolo *La morte di frate Alberigo nella Commedia e nella Cronaca* (Faenza, Lega, 1937), dava notizia del testamento da lui trovato ed esaminato nell'Archivio di Stato di Modena, del ben noto « frate gaudente », che, esule a Ravenna, dettava nel 1302 le sue ultime volontà e, tra le altre sue disposizioni, sceglieva come luogo di sepoltura la chiesa dei Frati Minori di Ravenna. Circa vent'anni dopo (strana coincidenza), il cantore della *Divina Commedia*, il quale aveva già collocato tra i dannati nell'infernale Tolomea lo spirito turbolento di frate Alberigo quando questi ancor viveva, egli pure esule e defunto in Ravenna, andava a raggiungerlo nella pace del sepolcro presso la chiesa medesima di S. Francesco.

Ho pensato che nel presente volume possa trovar posto la pubblicazione integrale del testamento di questo noto personaggio faentino, che, redatto in Ravenna, contiene anche nomi di personaggi e di località di quella città; tanto più che si tratta di un documento fino ad oggi, che io mi sappia, rimasto inedito.

Ringrazio quindi il prof. Zama che col citato opuscolo mi ha offerta l'occasione e mi ha consentito di pubblicarlo, nonchè il prof. Giovanni Pascucci, direttore dell'Archivio di Stato di Modena, che gentilmente mi procurava la riproduzione fotografica dell'importante documento.

Alla pubblicazione del testo, e a maggior intelligenza del medesimo, premetto una breve silloge cronologica degli atti ai quali frate Alberigo intervenne, e dei fatti in cui egli, e talora unitamente al figliuol suo Ugolino Bucciola, ebbe gran parte.

- 1255 *febbraio* 14 — Alberigo dei Manfredi rilascia quietanza al Comune di Bagnacavallo per la somma pagatagli e dovutagli per l'ufficio di Podestà di quel Comune, da lui esercitato l'anno precedente (Arch. Stato Rav., carte di S. M. in Porto, n. 7).
- 1255, *febbraio* 17 — Altra quietanza come sopra (Ivi, n. 8).
- 1256, *dicembre* 12 — Alessandro IV raccomanda ad Albrighetto (padre di Francesco Manfredi) e ad Alberigo, il monastero delle Clarisse di Faenza (Arch. Stato di Roma, carte di Faenza, n. 72).
- 1261 *novembre* 23 — Alberigo e il cugino Manfredi permutano terre coi canonici della cattedrale faentina (Arch. Capit. di Faenza).
- 1264 *settembre* 12 e *dicembre* 18 — Frate Alberigo, presente ad altri atti del su detto Capitolo (Ivi).
- 1267 *agosto* 26 — E' nominato esecutore da Pietro di Roberto nel suo testamento (Bibliot. Comun. Faenza, busta VII, n. 510).
- 1269 *maggio* 9 — « Fr. Alberichus ordinis militie b. Marie Gloriose » è presente ad un atto di conferma di esenzione dalla giurisdizione vescovile del su ricordato monastero di S. Chiara di Faenza (ed. da F. LANZONI, *Le antiche carte di S. Chiara*, Quaracchi, 1912, p. 22; da copia del Tondini in Bibliot. Comun. di Faenza).
- 1269 *ottobre* 24 — Presente ad altro atto capitolare. (Arch. Capit. di Faenza).
- 1274 *aprile* 25 — Fatto prigioniero a Solarolo con altri di parte manfreda, dagli Accarisii di parte ghibellina e dalle milizie forlivesi capitanate da Guido da Montefeltro, e condotto a Forlì, dopo circa due anni rilasciato (CANTINELLI, *Chron.*, in *R. Ital. Script.*, nuova ediz., XXVIII, parte II, p. 17).
- 1279 *luglio* 25 — Nella pace generale tra le fazioni bolognesi dei guelfi Geremei e dei ghibellini Lambertacci e tra i loro aderenti delle varie città romagnole, imposta da pp. Nicolò IV e stretta in questo giorno a Bologna, poi solennemente rinnovata in Imola il 17 agosto, tra i garanti della stessa, di parte guelfa, figura anche Ugolino Bucciola (o Bozzola), figlio di fr. Alberigo (CANTINELLI, o. c., p. 31; l'atto in GHIRARDACCI, *Hist. Bol.*, p. 247).
- 1280 *novembre* 13 — Per il tradimento di Tebaldello de' Zambrasi, che « aprì Faenza mentre si dormìa », coi fuorusciti della fazione geremea e manfreda, rientra in Faenza anche frate Alberigo (CANTINELLI, o. c., p. 44).
- 1281 *marzo* 27 — Frate Alberigo figura tra quelli che per il Comune di Faenza danno garanzia all'arcivescovo Bonifacio di Ravenna che mai più i Faentini tenteranno, come avevano fatto nel febbraio precedente, di portargli via il suo castello di Oriolo (Arch. arciv. Rav., ed. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti del Fantuzzi*, II, p. 90).
- 1282 *ottobre* 7 — Ugolino Bucciola eletto Podestà di Bagnacavallo (MALPELI, *Stor. di Bagnacavallo*, Faenza 1806, Append. doc. 22).
- 1283 *novembre* 3 — Ugolino si trova a Bologna, dove possedeva beni in quel contado (Arch. Stato Bol., Estimo S. Giov. in Monte; cfr. G. ZACCAGNINI, *Due rimatori faentini del sec. XIII*, Firenze 1936).
- 1285 *maggio* 2 — Nella villa dei Manfredi, « la Castellina », in pieve di Cesato, frate Alberigo col figlio Ugolino e col cugino Francesco dei Manfredi, sul finire di un banchetto di finta riconciliazione uccidono

- a tradimento l'altro loro cugino Manfredo e il di lui figlio Alberghetto. I colpevoli, che si rifugiarono a Pratovecchio e a Susinana, furono condannati in contumacia dal Conte di Romagna (Guglielmo Durante) al bando e a grossa ammenda; Dante dal canto suo condannò poi frate Alberigo nell'Inferno coi traditori dei famigliari e degli amici. (CANTINELLI, o. c., p. 54).
- 1286 agosto 15 — Alberico, Ugolino e Francesco Manfredi, confinati a Oriolo, si agitano per tornare in patria; fanno i primi passi riconciliandosi cogli Accarisi, poi vani tentativi contro Imola e Forlì, finchè il 16 novembre, coll'aiuto di Maghinardo Pagano da Susinana, rientrano per forza in Faenza (CANTINELLI, o. c., pp. 54-55).
- 1287 febbraio 21 — A Rimini « in caminata palatii comun. » Malatesta da Verucchio nomina un suo procuratore « ad firmandam pacem cum fr. Alberigo, Ugolino eius filio et Francisco de Manfredis » (Arch. Vatic., arm. XIII, caps. 14, n. 47; ed in AZZURRINI, *Lib. Rub.*, in *R. Ital. Script.*, XXVIII, nuova ediz., parte III, p. 141; e in TONINI, *Stor. Rimini*, doc. 151).
- 1287 maggio 18 — Malatesta viene a Faenza a metter pace tra i Manfredi e i conti di Cunio, essendo che Alberico del conte Bernardino di Cunio era sposo di Beatrice figlia di quel Manfredo che era stato assassinato alla Castellina (CANTINELLI, o. c., p. 56).
- 1287 novembre 24 — Ugolino figlio di frate Alberigo sposa Patrizia di Guido degli Accarisi di Ghiozzano (CANTINELLI, o. c., p. 57).
- 1289 marzo 28 — Frate Alberigo è presente ad un atto di concordia fra il Comune di Faenza e Manfredo (dei Guidi) Conte Palatino di Toscana a proposito del possesso di un molino sul canale presso porta Ravegnana di Faenza (Bibliot. Comun. di Faenza, busta IX, n. 601).
- 1292 febbraio 3 — Frate Alberigo corre a Forlì in aiuto del Conte di Romagna (Ildebrandino dei conti Guidi di Romena e vesc. d'Arezzo); inutile impresa, chè i Calboli e Maghinardo cacciano il Conte da Forlì (CANTINELLI, o. c., p. 68).
- 1292 giugno 23 — Frate Alberigo e Ugolino Bucciola, assediati nel castello di Rontana di Francesco Manfredi, da Maghinardo allora capitano del popolo di Faenza, e dai ghibellini, sono costretti ad arrendersi. (CANTINELLI, o. c., p. 71).
- 1292 luglio 29 — Ugolino Bucciola, rifugiato a Bologna, è presente all'elezione del Capitano del Popolo di quella città; però nell'agosto dell'anno seguente non era a Bologna, perchè il padre suo, fr. Alberigo, in qualità di suo procuratore affitta, con rogito bolognese, i beni che Ugolino possedeva in Porto Maggiore e nel ferrarese (Cfr. atti in ZACCAGNINI, o. c., p. 82).
- 1295 maggio 27 — Il nuovo Conte di Romagna (il ferreo Pietro Gerra arcivesc. di Monreale) deciso di por fine alle cittadine discordie, viene a Faenza, si fa eleggere Capitano del Popolo e Podestà di questa città, e, a garanzia dell'imposta concordia, si fa consegnare in ostaggio i figli dei capi delle fazioni; tra questi un figlio di fr. Alberigo e un figlio di Ugolino Bucciola (pare Cicchino o Sichino); poi il 1° giugno convoca nel castello di Oriolo i capi-parte a trattare la pace, che il giorno stesso vien giurata « in platea civitatis Faventie super schalas palatii

Comunis »; e il giorno dopo (festa del Corpus Domini) nel monastero delle Clarisse all'Isola di S. Martino (« apud locum dominarum loci fratris Viviani » come allora si chiamavano), vien giurata una pace particolare tra fr. Alberico, Ugolino e Francesco de' Manfredi col conte Alberico di Cunio a nome di Beatrice sua sposa e figlia, come si disse, di Manfredi, e sorella di Alberghetto, le due vittime che dieci anni prima erano cadute sotto i loro pugnali a Cesato (CANTINELLI, o. c., p. 79).

- 1295 agosto 2 e 3 — Nonostante le paci giurate, scoppiano nuovi e gravi tumulti a Faenza ove era tornato Maghinardo colla parte accarisia: la parte manfrediana provoca incidenti, Ugolino Bucciola occupa la porta Ravegnana, rompe gli steccati della cinta; Maghinardo occorre coi suoi, i Manfredi vengono ricacciati; vengono redatti due solenni atti notarili, dove si raccontano i fatti, si accusano i Manfredi come fedifraghi, si ricorre al Conte di Romagna; e a lui si consegna la città. Ugolino e Francesco Manfredi si rifugiano prima a Cunio poi a Ravenna, dove vennero confinati (CANTINELLI, o. c., p. 80; i documenti sono in Bibliot. Comun. Faenza, busta IX, nn. 622 e 623; ed. in AZZURRINI, *Lib. Rub. cit.*, pp. 218 e 221).
- 1296 gennaio 7 — Nell'atto solenne di appello al papa Bonifacio VIII contro il nuovo Rettore di Romagna Guglielmo Durante, da parte del Comune di Faenza, allora in potere dei ghibellini, documento redatto nella Cattedrale faentina davanti al vicario del vescovo Lottieri della Tosa, e ad altri cospicui personaggi ecclesiastici e laici, ancora si fa menzione di fr. Alberigo, di Ugolino suo figlio e di Francesco Manfredi, come responsabili della rottura della giurata pace (Bibliot. Comun. Faenza, busta IX, n. 626): l'appello fu rinnovato il 20 aprile associandovisi pure i Comuni di Forlì e di Cesena contro i quali il Rettore di Romagna aveva lanciato l'interdetto, e fu ripetuto il 4 maggio.
- 1298 luglio 23 — Ugolino Buzzola si trova a Bologna (ove dimorava « in cappella S. Cecilie ») al servizio di quel Comune; e ancora nell'anno seguente 1299 in altri atti del 13 marzo, 8 luglio e 31 agosto continua a figurare come stipendiario (Arch. di Stato Bologna, Riformagioni, vol. IV, 185; V, 35 e 244 v.; cfr. ZACCAGNINI, o. c.).
- 1301 gennaio 8 — Ugolino Buzzola muore a Ravenna (AZZURRINI, *Lib. Rub. cit.*, p. 125); fu uomo « di sangue e di corrucci », ma anche letterato e poeta, come è noto; anzi, al dire dell'Alighieri (*De vulgari eloq.*, I, xiv), egli e con lui un Tomaso di Faenza, si dipartirono dal parlare plebeo. Gli storici della letteratura italiana gli attribuiscono, chi due, chi almeno un sonetto, quello che si trova nel Canzoniere vaticano (cod. 3214, a c. 167), nonchè un poemetto didascalico *De salutandi modo* scritto in vernacolo faentino (« in ydiomate Faventinorum rimis ornatissimis et subtilibus ») (cfr. per il *De vulgari eloq.* di Dante, l'ed. del MORICO, Firenze 1938, I, xiv, in nota; su Ugolino cfr. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, ms. in Bibliot. Comun. Faenza, V, 261-270, VII, 196; F. ZAMBRINI, *Rime di autori faentini*, Imola 1846; TORRACA, *Atti e Scritti di Ugolino Buzzola*, Roma 1893, e i lavori dello ZACCAGNINI, su citati). In quanto al soprannome di Buzzola o Bucciola, che portò non solo Ugolino figlio di frate Alberigo, ma,

ancor prima di lui, il nonno suo omonimo, padre di Alberigo, osserva il Torraca che significherebbe « grosso vaso di vetro (per vino) » e cita in proposito un passo del MURATORI: « Mutinenses appellant *bozzola* vas vitreum cuius venter tumescit » (*Antiq. It.*, II, 1162); e negli *Annales Parmenses Maiores* (*Mon. Germ. Hist.*, Script. XVIII, p. 781 (a. 1331) si legge: « Domnus Karclus... minuit *buzolam* vini una uncia »; insomma si tratterebbe di un nomignolo affibbiatogli per la sua corporatura.

1307 gennaio 12 — Frate Alberigo è ricordato come già morto a questa data in due atti conservati nei Protocolli del notaio ravennate Morando, che, dietro indicazione dello schedario del Bernicoli esistente nell'Arch. di Stato di Ravenna e messo gentilmente a mia disposizione dal prof. Augusto Torre, ho potuto poi rintracciare nell'Arch. Notarile di Ravenna (Prot. I, c. 3 e 4).

Cinque anni prima di questa ultima data, frate Alberigo, esule a Ravenna, aveva già fatto il suo testamento, del quale ora vogliamo parlare; la sua morte quindi avvenne tra il 1302 e il gennaio del 1307.

Ma se nel documento che qui pubblichiamo l'anno 1302 risulta chiaramente, non così il giorno preciso e il mese di sua morte; lo stato della pergamena in questo punto non ne permette la lettura; e va subito notato che questa carta non è l'originale redatto dal notaio faentino Lancelotto che allora trovavasi a Ravenna, esule forse lui pure come il testatore, ma si tratta di una copia posteriore, fatta trent'anni dopo a Faenza ad istanza di Sichino (o Cicchino) nipote del testatore, e figlio, come già sappiamo, di Ugolino Bucciola; la quale copia fu estratta dai protocolli di Lancelotto, che certo dovevano trovarsi conservati a Faenza, dai notaj faentini Ravignano di Domenico Zaratta e Franceschino Clarimbaldo, in virtù delle facoltà loro concesse e dagli Anziani del Comune di Faenza e dal Vicario in Faenza del Legato di Romagna, il card. Bertrando del Poggetto.

Nessun dubbio dunque sull'autenticità di questa copia che porta la data del 21 agosto 1332, e dice così:

Repertum in quodam quaterno bunicino xxviii foliorum scriptorum prothocollorum instrumentorum principiorum breviaturarum et aliarum diversarum Lanzalotti olim Federici Pili notarii de Favent. scripturarum, in xxj^o folio dicti quaterni quoddam testamentum et quoddam codicillum infrascripti tenoris:

(1302) In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen — Anno a nativitate Christi millesimo trecentesimo secundo ind(ictione xv.....).

Nobilis vir dominus frater Alberichus quondam domini Ugolini Buzole de Manfredis sanum per Christi gratiam mente, licet corpore languens,

nolens ab intestato decedere... testamentum seu ultimam voluntatem ac suorum bonorum dispositionem in hunc modum facere procuravit.

In primis reliquit pro anima sua centum lib. bon. pro expendendis et distribuendis pro anima... (per) religiosum fratrem Jacobum, fratrem Aligrum et fratrem Petrum de la Fratta nunc de ordine Minorum Conventus Ravennae, de quibus reliquit Hospitali et pauperibus Misericordiae de Ravenna .x. lib. bon. Item cuilibet alio Hospitali civitatis et burghorum de Ravenna .v. sol. bon. Item loco Fratrum Minorum de Ravenna, ubi suam ellegit sepulturam .x. lib. bon. Loco Fratrum Predicatorum de Ravenna .x. lib. bon. Loco Fratrum Heremitanorum de eadem terra centum sol. bon. Residuum vero dictarum centum librarum bon. expendi voluit et mandavit per dictos fratres, quos suos ellegit fideicommissarios, in cera et aliis opportunis in die sue sepulture, in Missis et aliis ac pauperibus Christi quos nominaverint et ellegerint ad eorum sensum et voluntatem, prout melius eis videbitur distribuere. Item reliquit pro suis male ablatis certis et etiam pro incertis illam quantitatem que reperitur in quadam cedula scripta manu Unghanelli filii Mathei de Unghanellis notarii, sive carta buncicina, quam cedulam, presente me notario dicendo et testibus infrascriptis, tradidit et assignavit in ipsa manu dicto fratri Iacobo commissario suo, detractis de eadem cedula sive carta .vii. libr. bon. quas reliquerat et legaverat in eadem Diane quondam servienti sue; et centum solidos quos relinquebat Bartholino Bernardi; et .x. libras quas relinquebat Bernardino de Sancto Rophillo, de quibus quantitibus ipse dominus frater Alberichus pro restituendis, iam fecerat confici instrumentum, ut asseruit, domino fratri Venture de Arimino de ordine Minorum per manum Unghanelli notarii predicti. Item reliquit iure institutionis Hermeline, Nobili et Contissine filiabus suis, Guilielmine, Agnexine et Cateline neptibus ipsius, filiabus olim Ugholini filii sui, cui libet earum, quingentas lib. bon. Item reliquit Clare nepti sue, filie naturali dicti Ugolini, CC^{tas} lib. bon. Item domine Agnexie filie sue, uxori Guilielmi comitis de Castrocharo, reliquit dotem quam sibi dedit et assignavit tempore matrimonii contracti inter ipsam et dictum comitem Guilielmum et ipsa dote et in centum sol. bon. eam dominam sibi heredem instituit; de quibus pro benedictione voluit ipsam esse contentam et ulterius de suis bonis ullo modo petere possit. Item reliquit iure legati loco Sororum fratris Viviani de Faventia CC^{tas} lib. bon. quas ipseolvere tenebatur eisdem ex instrumento manu Bencevennis Meliorati de Faventia notarii. Item iure institutionis reliquit Antonio, filio naturali Ugolini Buzole eius filii .xxv. libr. bon. Item reliquit iure legati domine Beatricie uxori sue VI^c lib. ravenn., quas habuit et recipit ab ea tempore matrimonii inter eos contracti, cum donatione contenta in instrumento dotis eius, scripto manu... notarii, relinquens eam dominam usufructuariam in domo sua et bonis suis cum filiis et filiabus suis, donec caste permanere voluerit. Item reliquit iure legati Peppo quondam Petri familiari suo quondam eius peciam terre positam in Martignano, territorio faventino, iuxta ecclesiam de Martignano et alios suos confines, que continet in se .vii. tornaturias. Item reliquit iure legati eidem Peppo iii^{ta} lib. .iii. sol. et .vi. den. bon. quos eidem reddere tenebatur. Item reliquit Hosane servienti sue iure legati .xxv. lib. bon. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, Righonem, Iohannem natos ipsius atque Cichinum nepotem ipsius,

quondam Ugolini Buzole filium, equalibus porcionibus sibi heredes instituit universales: ita tamen quod si quis ipsorum filiorum, filiarum et nepotum decesserit sine filiis masculis, alteri succedenti sive succedentibus, eiusdem decedentis porcio hereditatis deveniat, succedentibus vel succedenti maschulo vel masculis predictorum heredum equaliter sorciatur, quos heredes filias et nepotes et nepotem legitimos et naturales in custodia, tutela et cura dicte domine Beatrixie uxoris sue et Francischi de Manfredis reliquit et posuit. Et hoc voluit suum esse testamentum et ultimam voluntatem, quod valere voluit iure testamenti et ultime voluntatis, quod si valere non potuit, valeat iure codicillorum vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis; mandans ipsum observari ab omnibus personis quibus obligare poterit et quibus tangerit; sub pena .CC. lib. bon. et cadant a iure suo.

Actum in civitate Ravenne in quadam caminata monasterii sancte Marie in Cosmedim, presentibus domino Guidone de Polenta, Rainerio comite de Cunio; domino Albertino Bonardingho iudice, domino Guillelmo de la fontana, Bernardino quondam domini Albertini de la fontana, domino Maxio cantore ecclesie ravenn., Iohanne quondam Rangoni de Thomais et Mezzo quondam Ugolini Mezzi de Faventia et aliis vocatis et rogatis in dicto loco in quo moratur dictus dominus testator.

Et ego Lanzalottus quondam Federici Pili de Faventia imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatu dicti testatoris scripsi et publicavi.

Eodem die, loco et presentibus Iohanne Clarinbaldo, Paulo Familie, Iohanne Rangone, Mezzo predicto, Peppo quondam Petri et domino Albertino Bonardingho iudice, in quorum presentia dictus testator per modum codicilli mandavit, iussit et vcluit dominam Patriciam, uxorem quondam Ugolini filii sui, esse et stare posse libere in domo sua, relinquens eidem victum et vestitum congrue et decenter cum filiis et alia sua familia, donec caste voluerit permanere, non extrahendo, donec permanserit, dotem quam habuit de dicta eius domo: quod si recipere vellit et extrahere dictam dotem, non teneantur ulterius sui heredes prestare sibi alimenta. Item voluit et precepit quod si reperiretur aliquod instrumentum emancipationis Ugolini Buzole sui filii, in quo aliquid pro dicta emancipatione eidem tradiderit vel obligaverit aut assignaverit, voluit quod illud obligatum sive assignatum computetur cum tota alia hereditate et dividatur inter ipsos Henricum, Iohannem et Cichinum, aut detrahatur et eximatur de parte hereditatis dicti Zichini valencia ipsius rei assignate vel tradite eidem Ugolino ex forma dicte emancipationis.

Ego Ravignanus filius Dominici Zaratte civis favent. imperiali auctoritate notarius supradictum testamentum scriptum olim manu Lanzalotti predicti, et sumptum de eius prothocollis seu in breviaturis, prout in dicto suo libro sive quaterno buncicino inveni, auctoritate comissionis, provisionis et reformationis dominorum Berengharii canonici Sancti Pauli Narbon. pro reverendissimo patre et domino domino Bertrando apostolice sedis legato Vicarij in civitate Favent. et dominorum Anzianorum dicte civitatis michi et infrascripto Francischino Clarinbaldo facte, scripture manu Ugolini Venerii notarii dictorum dominorum Vicarii et Antianorum Comunis Faventie, hic transcripsi et in publicam formam redegi, nil addens vel minuens quod sensum vel sillabam veritatis inmutet, ad petitionem et instanciam Cichini de Manfredis supradicti — Anno Domini nostri Yeshu Christi millesimo

trecentesimo trigesimo secundo, indictione quintadecima, die xxj mensis Augusti.

Ego Francischinus Clarinbaldus imperiali auctoritate notarius suprascriptum testamentum et codicillum, una cum suprascripto Ravignano notario cum eius protocollo et originali scripto manu dicti quondam Lanzalotti notarii defunti, vidi, legi et ascultavi, et quia predictum testamentum cum dicto eius originali et protocollo inveni per singula concordare, ideo ex auctoritate comissionis, provisionis et reformationis supradicte michi et dicto Ravignano facte et scripte manu dicti Ugolini notarii, me subscripsi et signum meum aposui consuetum. Sub anno a nativitate Domini nostri Yhesu Christi M^oCCC^oXXXII, indictione XV^a, die XXI mensis Augusti.

Dal testo su riferito risulta dunque che l'esule cavaliere quando dettò queste ultime sue volontà, dimorava a Ravenna (ospite?) nel monastero di S. Maria in Cosmedin (ne era abate Erico); che l'atto fu redatto « in caminata », cioè nella camera dove era il focolare; mentre frate Alberigo, sano di mente, giaceva infermo (« corpore languens »); che volle esser sepolto nella chiesa di S. Francesco, onde nominò come suoi esecutori testamentari tre Frati Minori di quel convento: fr. Giacomo, fr. Allegro e fr. Pietro della Fratta, ai quali consegnò cento lire di bolognini da spendere nei suoi funerali, e da distribuire ai poveri dell'Ospedale della Misericordia e a ciascuno degli altri Ospedali della città e dei sobborghi di Ravenna; e poi altri piccoli legati ai conventi dei Frati Minori, dei Frati Predicatori e dei Frati Eremitani (di S. Agostino); cercò di rimediare al mal tolto, consegnando al su detto fr. Giacomo una cedola dove a mezzo del notaio Unganello aveva scritto l'elenco delle persone cui doveva esser fatta la dovuta restituzione, eccettuandone alcune poche (tra cui un'antica sua domestica, Diana) per le quali aveva già provveduto per mezzo di fr. Ventura da Rimini.

Dalle susseguenti disposizioni in favore delle figlie, dei figli e nipoti si rileva che frate Alberigo da Beatrice sua sposa, aveva avuto quattro figlie, Ermellina, Nobile, Contessina e Agnese, quest'ultima sposa al conte Guglielmo di Castrocaro (che nel 1289 era stato Capitano del Popolo di Faenza), e tre figli, Ugolino Buzzola, Rigone e Giovanni; e poichè Ugolino era già morto, come sappiamo, l'anno precedente, disponeva pure in favore dei figlioli di questo e suoi nipoti, cioè Guglielmina, Agnesina, Caterina e Cicchino (o Franceschino) figli legittimi, non dimenticando Chiara e Antonio, figli naturali del premorto Ugolino; poi si ricorda e provvede per Beatrice sua sposa e per Osanna sua domestica; e tutti, sposa figli e nipoti, raccomanda alla tutela del cugino Francesco

dei Manfredi, quello che dopo pochi anni (1313) doveva diventare il primo Signore di Faenza; si ricorda pure di avere un piccolo debito colle suore Clarisse di Faenza (« dominarum fratris Viviani ») e vuole che venga saldato.

Ma fra tanti suoi eredi e legatori, ve ne è uno, che si presenta un po' enigmatico e con un alone di mistero: è un certo Peppo del fu Pietro suo familiare, che sembra voglia favorire in modo speciale, perchè non gli lascia soltanto un buon gruzzolo di contante, ma anche un appezzamento di terreno in Martignano « in territorio faventino, juxta ecclesiam de Martignano ». Se non che alcuni anni dopo, e precisamente nei documenti che sopra citai al 12 gennaio 1307, compare come teste « Peppo q. fratris Alberici ». Ma allora perchè non è ricordato nel testamento da frate Alberigo come suo figlio, ma invece come figlio di un Pietro suo « familiare »? Suppongo che si tratti di un figlio naturale del frate gaudente, che adottato (in un primo tempo) da quel Pietro, morto poi questo e scomparso Alberigo, abbia in seguito assunta la sua vera paternità; e mi spinge a supporlo, anche il legato più cospicuo che frate Alberigo gli lascia, nonchè il dono di terre in una località (Martignano) ben nota dalle carte faentine, perchè situata proprio là, tra Cesato e Reda, dove i Manfredi avevano i loro più larghi possessi; senza particolare ragione non si lasciavano ad estranei i beni aviti.

E questo Peppo lo troviamo testimonia al codicillo che, poco dopo, lo stesso giorno, frate Alberigo aggiunge al testamento, per due motivi: primo, per disporre ancora in favore della nuora, la vedova cioè di Ugolino, quella Patrizia degli Accarisi che Ugolino aveva sposata nel 1287; in secondo luogo per provvedere nel caso che frate Alberigo avesse già dato in precedenza qualche cosa al figlio Ugolino quando lo emancipava; quanto allora gli avesse assegnato e fosse passato per eredità a Cicchino, dovrà ora computarsi nell'asse ereditario e ripartirsi fra tutti gli eredi.

Osservo infine che fra i testimoni invitati dal testatore o dal notaio ad assistere a questo testamento, ve ne sono alcuni di primo piano: anzitutto, Guido da Polenta; quello che nel 1282 fu il primo Signore di Ravenna, che poi abdicò nel 1297, padre dell'infelice Francesca da Rimini, sposa nel 1275 di Gianciotto dei Malatesti e da lui uccisa nel 1289 (?). Poi Raniero figlio del conte Bernardino di Cunio, che entrambi ebbero gran parte negli avvenimenti romagnoli della fine del sec. XIII, fin che il loro castello fu distrutto dai Faentini nel 1296. Il giudice Albertino di Bonar-

dengo e Guglielmo de la Fontana sono nomi noti di ravennati, menzionati nelle carte di quell'anno, per es. al 10 gennaio e al 9 settembre nelle carte di Classe e di Porto, oggi nell'Archivio di Stato di Ravenna. Masio è qualificato come « cantore », cioè beneficiario della Basilica Ursiana; e infine Mezzo del fu Ugolino era della famiglia dei Manfredi e lontano parente del testatore; e tanto il padre di questo Mezzo, cioè Ugolino, quanto il padre di Giovanni de Thomais, cioè Rangone, ricordati in quest'atto, erano caduti nella famosa battaglia di Forlì del 1° maggio 1282 (il « sanguinoso mucchio » di Dante; cfr. CANTINELLI, o. c., p. 52).

Questo il testamento di frate Alberigo, che molto si somiglia a quello del suo coetaneo e fiero avversario, Maghinardo Pagani da Susinana, che porta la stessa data (1302) e a quello di molti altri prepotenti, spiriti irrequieti di quel tempo, i quali, dopo aver offesa o difesa a modo loro la Chiesa, dopo aver traditi o uccisi anche prossimi parenti, e spesso mancato di fedeltà alle loro spose, e rotte colla massima facilità le paci giurate, sul finir della vita sentono il bisogno di chieder perdono a Dio e agli uomini, implorano suffragi per la loro anima, largheggiano in beneficenza verso poveri ed ospedali, domandano sepoltura tra le sacre mura di una chiesa o sotto le silenti arcate di un chiostro.

Frate Alberigo riassume purtroppo in se stesso lo strano contrasto dell'età in cui visse: età di luci ed ombre, di grandi virtù e di grandi vizi, di cavalleresca gentilezza e di vendette feroci, di slanci di carità e di implacabili odii.

La sua tardiva resipiscenza potrà aver commosso in suo favore la divina Giustizia, ma non valse ad impressionare il sommo Poeta; per lui, inesorabile giustiziere degli umani travimenti, frate Alberigo fu « il peggiore spirito di Romagna ».

GIUSEPPE ROSSINI, Il testamento di frate Alberigo de' Manfredi



